

CLXIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Mozione sullo stato della peste suina africana in Sardegna (51). (Continuazione e fine della discussione congiunta con lo svolgimento di interpellanze, e approvazione di o.d.g.):

MELIS, Assessore della difesa dell'ambiente . . .	1
ROJCH	8
SATTA SEBASTIANO	13
DEMARTIS	14
PISCHEDDA	16
MORETTI	18
SANNA EMANUELE, Assessore dell'igiene e sanità	20
PUGGIONI	20
ANEDDA	21
BUZZANCA	22

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 luglio 1981, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione della mozione

n. 51 sullo stato della peste suina africana, congiunta con lo svolgimento delle interpellanze n. 216 e n. 257 sul medesimo oggetto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Rojch e più sullo stato della peste suina africana, congiunta con lo svolgimento delle interpellanze n. 216 e n. 257 sul medesimo argomento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.), Assessore della difesa dell'ambiente. Signor Presidente, colleghi, il problema sottoposto all'esame del Consiglio presenta indicazioni molteplici che hanno impegnato la Giunta in tutte le sue articolazioni, e in modo particolare alcuni degli Assessorati che operano con strutture e con responsabilità specifiche nel settore della sanità ed anche in settori produttivi come l'agricoltura, ma suscettibili di determinare modificazioni dell'ambiente e, per certi versi, il possibile degrado di que-

sto. Di qui l'esigenza che anche l'Assessorato all'ambiente venga impegnato nel dare un contributo alla soluzione del più vasto problema dell'igiene ambientale. Che l'ambiente sia insidiato da un processo di degrado piuttosto rilevante è un dato di comune conoscenza, e lo spettacolo dei nostri centri urbani assediati da discariche incontrollate, da discariche cosiddette libere, nelle quali tutti i rifiuti solidi urbani vengono ammassati senza particolari cautele, senza alcuna razionale disciplina, è un fenomeno che si collega soprattutto alla cosiddetta società dei consumi che ha visto in questi ultimi decenni incrementare la produzione dei rifiuti solidi urbani, non solo sul piano quantitativo, ma nella diversificazione qualitativa, creando focolai di possibile diffusione di malattie; tra le altre — non c'è dubbio — può essere stato causa non irrilevante della peste suina africana.

L'Amministrazione regionale aveva individuato il problema fin dal 1973, quando l'Assessore all'igiene aveva iniziato — mi pare fosse allora (io facevo parte della Giunta in quel periodo) il collega Soddu, Presidente l'onorevole Giagu —, aveva organizzato una sorta di censimento relativo al problema della raccolta dei rifiuti solidi urbani, e aveva anche apprezzato in termini quantitativi la produzione di questi rifiuti nell'ambito regionale.

Questo accertamento è stato ripetuto nel 1980 e da questo accertamento ha preso l'avvio un'elaborazione progettuale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani a livello regionale. Gli accertamenti che sono stati fatti hanno consentito all'Amministrazione regionale di proporre l'elaborazione di questo programma al Consiglio dei ministri che, nella seduta del 29.7.1980, attraverso la sua speciale articolazione del Comitato interministeriale della programmazione economica, ha deliberato di contribuire, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, con un programma di attuazione degli interventi necessari nell'ambito del Progetto speciale per il reperimento ed il potenziamento delle risorse idriche e per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, nel quadro anche della lotta alla peste suina africana. Quali gli obiettivi nel concreto? Il pro-

getto si muove secondo questa logica: intanto individuare i comprensori ottimali di smaltimento, il numero e le caratteristiche degli impianti di smaltimento; correlato questo accertamento alla quantità, al tipo di rifiuti, al mercato di assorbimento dei prodotti recuperabili, tipo i composti fertilizzanti in agricoltura, i materiali riciclati nel processo di recupero dei rifiuti, le quote di energia che eventualmente con l'utilizzazione dei rifiuti si possono produrre e quindi immettere al consumo.

La valutazione degli investimenti richiesti, sia ai fini della realizzazione della rete di raccolta dei rifiuti solidi urbani così come per la gestione di questi impianti, si basa sulla prospettiva ovviamente dell'elaborazione di una normativa che finalmente regoli questa materia, già disciplinata in termini estremamente vaghi e imprecisi da una legge nazionale del 1941, e che non ha trovato in sede regionale una precisa collocazione — e sul piano tecnico e sul piano giuridico — per la sua definizione.

Che cosa si intende per rifiuti solidi urbani? Qualunque materiale allo stato solido (ancorché così definiti in effetti si possono considerare rifiuti solidi urbani anche i fanghi che si presentano poi materialmente allo stato semidenso diciamo, o semifluido, se l'ottica parte dall'apprezzamento del fluido rispetto al solido) che provenga da un ciclo primario di utilizzazione o di lavorazione, se vogliamo, e che sia destinato ad essere abbandonato; questo materiale, nella sua globalità, nella sua molteplicità, nella sua multiforme possibilità di realizzarsi è nel suo insieme, considerato un rifiuto solido urbano.

Ebbene, il progetto, che parte da questi obiettivi e da questa consapevolezza, si muove nella prospettiva dei consorzi. Perché i consorzi e non singoli impianti di smaltimento e di raccolta? Prima di tutto per l'abbattimento dei costi, sia di investimento che di gestione; poi perché tecnicamente è difficile realizzare impianti che non garantiscono una soglia minima di produzione di rifiuti, anche per la discarica controllata, cioè per l'ammassamento di questi rifiuti all'interno di un recinto che sembrerebbe non ipotizzare una produttività tale

da garantire un minimo di copertura di spese di gestione. Per questo è necessario che vi sia invece questa soglia minima da raggiungere (credo sulle trenta tonnellate/giorno) perché occorre disporre di una tecnologia organizzativa, tipo ruspe, tipo escavatori, apripista, che scavino, che consentano di ammassare questo materiale in una fossa che poi deve essere coperta da terra, e quindi sono investimenti per queste attrezzature che costano decine e decine di milioni, se non centinaia di milioni. Evidentemente vi deve essere un minimo di produttività che copra le spese relative a questa gestione; da qui l'esigenza di ricorrere ai consorzi e sfuggire al singolo Comune, alla logica del singolo Comune.

L'indagine ha consentito di accertare non solo l'esistenza di discariche non controllate, di alcune controllate, di altre che consentono e garantiscono la trasformazione in composti dei rifiuti solidi urbani oppure di impianti di incenerimento, ma purtroppo ha accertato che in molti Comuni, e sono in numero rilevante, non si ricorre ad alcun sistema, né per la raccolta, né per lo smaltimento. Si è accertato in questa seconda indagine, così come peraltro anche nella prima del 1973, la quantità quotidiana, o la periodicità (per meglio dire) di rifiuti raccolti: quotidianamente, a giorni alterni, settimanalmente o mensilmente. Si è potuto accertare che in Sardegna la produzione media annua di rifiuti solidi urbani si aggira intorno alle quattrocentomila tonnellate, con una media di 650 grammi di rifiuti solidi per abitante; è una media lievemente inferiore a quella nazionale. Il programma regionale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani si proietta fino all'anno 2001, come primo approccio; fino all'anno 2031, cioè per l'arco di un cinquantennio, come secondo approccio. Si prevede per l'anno 2001 una produzione di settecento grammi di rifiuti solidi urbani per abitante; quindi un incremento di 250 grammi si prevede nell'arco dei prossimi 20 anni.

Circa la tipologia dei rifiuti, si sono evidenziati in queste due indagini: rifiuti solidi urbani che possono essere recuperati e venduti, 30 per cento; inerti 40, 30 per cento; fanghi 19,19 per cento; assimilabili a rifiuti solidi ur-

bani 6,48 per cento. Va detto inoltre che i consorzi sono estremamente condizionati dalla rete viaria e dalla natura di questa rete, a seconda che questa sia classificata ottima o che sia classificata facile: per ottima si intende il rettilineo su terreno pianeggiante; per facile si intende la rete viaria su terreno pianeggiante ancorché caratterizzato da curve. Si passa poi dalla facile alla cosiddetta difficile, infine alla molto difficile, che è caratterizzata da terreni montagnosi con forti dislivelli e con curve particolarmente difficili. Evidentemente questo rapporto di equilibri tra distanze e difficoltà di collegamenti e natura dei luoghi da percorrere per garantire questa raccolta e numero di utenti del servizio di raccolta e di smaltimento, individua le soluzioni ottimali per l'aggregazione dei diversi Comuni, e l'associazione nel processo di raccolta e di smaltimento.

I sistemi di smaltimento — lo abbiamo già detto — sono: la discarica controllata; l'impianto di compostaggio; l'impianto misto di compostaggio e d'incenerimento; il riciclaggio, che è il sistema più complesso per la tecnologia che comporta; l'incenerimento puro e semplice. Non si ritiene di poter introdurre in Sardegna (perché ipotizzabile solo per centri che superino il milione di abitanti e quindi grandi città) il sistema della eco-combustione, e il sistema della pirolisi.

Il piano pone come primo approccio la utilizzazione dei centri di raccolta esistenti; si è individuata in quattordici centri la ripartizione dei bacini di utenza e quindi di raccolta iniziale. Questi bacini sono coincidenti con le aree industriali esistenti in Sardegna, quindi abbiamo Cagliari, Carbonia, Villacidro, Ottana, Arbatax, e così continuando, Sassari, Porto Torres, Nuoro, per un totale di quattordici. Questi centri sono dotati di una organizzazione per la depurazione delle acque sia industriali che biologiche, e parallelamente possono sviluppare una adeguata organizzazione per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Naturalmente non possono questi quattordici centri esaurire la organizzazione di raccolta e di smaltimento; evidentemente tutti i centri che non dovessero essere collegati alle aree industriali e agli impianti relativi, sarebbero aggregati con il siste-

VIII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

30 LUGLIO 1981

ma consortile, in una prospettiva di discariche controllate.

Dal punto di vista finanziario questo progetto prevede in prima battuta, in prima fase, un investimento di quaranta miliardi, per i quali esiste una deliberazione del CIPE che mette a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno l'intera somma; in seconda battuta invece, e si tratterebbe delle discariche controllate, 120 miliardi. Ebbene, questo progetto (che è frutto della collaborazione dei funzionari dell'Assessorato all'ecologia, cioè per meglio dire della divisione ecologica dell'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente; del Centro regionale elaborazione dati, degli Uffici schemi idrici per la Sardegna; e trattamento rifiuti solidi della Cassa per il Mezzogiorno) ha ottenuto già il consenso di tutti questi enti, per cui si può cominciare a prevedere un successivo approfondimento operativo, per il quale sono state già ottenute, anche non sollecitate, dal Formez e dallo Iasmez collaborazioni volte a dare una maggiore specificazione e una maggiore articolazione territoriale all'applicazione ed attuazione del piano regionale che per grandi sintesi ho tratteggiato e riproposto all'attenzione del Consiglio.

PRESIDENTE. Sono pervenuti a questa Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Ordine del giorno Pieschedda - Cossu - Demartis - Mereu - Piretta sulla situazione nel settore dell'allevamento suinicolo in conseguenza dell'epidemia di peste suina africana.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulla mozione n. 51 sulla epidemia di peste suina africana che ha colpito l'allevamento suinicolo della Sardegna;

CONSIDERATA la gravità di tale epidemia, le difficoltà nel combatterla per l'assenza di metodi curativi efficaci in fase preventiva e nella

fase di sviluppo della malattia nonché la impreparazione e inadeguatezza delle strutture e mezzi tecnici a disposizione e che l'unico metodo efficace per debellare il virus è quello dell'abbattimento degli animali colpiti;

CONSTATATO che le possibilità di diffusione dell'epidemia sono agevolate dal particolare metodo di allevamento del suino esistente in Sardegna, che tale metodo costituisce anche motivo di grave difficoltà nell'adottare mezzi adeguati di lotta;

CONSTATATO altresì che le particolari condizioni ambientali e culturali nelle quali si esercita l'allevamento suinicolo rappresentano esse stesse, una remora verso un impegno cosciente e partecipato di tutte le strutture e categorie sociali interessate;

ACCERTATO che accanto alle particolari condizioni dell'allevamento costituisce causa non secondaria della diffusione dell'epidemia la carenza delle strutture igienico sanitarie della maggior parte dei Comuni sardi;

VERIFICATO il grave ritardo e l'insufficienza nell'intervento finanziario dello Stato nella prima fase di sviluppo della malattia;

PRESO ATTO dell'intervento finanziario della stessa Comunità europea a sostegno di un piano preciso di eradicazione dell'epidemia, preoccupata delle gravi conseguenze di carattere economico e sociale che ne deriverebbero in caso di diffusione oltre l'Isola;

PREOCCUPATO del grave danno economico e sociale che ne avrebbe la Sardegna non solo in conseguenza della perdita della produzione suinicola ma anche per il blocco di qualsiasi esportazione di prodotti della zootecnia se la peste suina africana non venisse eliminata;

PRESO ATTO altresì del fatto che è stato predisposto il piano di intervento secondo precisi accordi col MEC e con gli organi dello Stato impegnati al finanziamento di una spesa complessiva di lire 126.470.000.000;

ACCERTATO altresì che nel corso del 1981 l'epidemia ha avuto un decorso assai meno grave rispetto agli anni precedenti e che ciò permette l'impegno delle strutture previste dal piano e delle stesse forze sociali interessate in modo più organico e partecipato;

Sentite le dichiarazioni dell'Assessore alla sanità:

impegna la Giunta regionale

1) a considerare il problema della peste suina africana come una questione di grande rilevanza e conseguentemente il Piano preposto non come un fatto di ordinaria amministrazione ma di eccezionale complessità da richiedere strumenti adeguati ed eccezionali: la peste suina africana va affrontata con urgenza e tempestività;

2) a costituire immediatamente un centro di coordinamento in modo da impegnare tutte le strutture e gli organi interessati in modo organico per poter ottenere risultati rapidi ed efficaci;

3) a dotare tale centro di coordinamento dal primo giorno di personale altamente qualificato, che per la sua autorevolezza sia capace di stabilire contatti permanenti e continui con gli allevatori per recuperare quella credibilità ormai compromessa e ristabilire una rinnovata alleanza, condizione indispensabile perché il Piano possa superare la fase più difficile quale l'abbattimento dei capi e i tempi per la ricostituzione;

4) a porre in essere una normativa che consenta l'erogazione contestuale delle indennità relative all'abbattimento, delle provvidenze di carattere sociale per i suinicoltori, dei contributi per la riconversione e ristrutturazione degli allevamenti su basi zootecniche moderne, in un unico decreto, e al momento dell'abbattimento. Questa è una condizione fondamentale per ricredere nella collaborazione degli allevatori, i quali non potranno mai accettare un Piano imposto dall'alto, che non li veda attivi protagonisti e responsabili;

5) ad aggiornare e verificare le linee del Piano in rapporto alla difficile e tormentata realtà socio-economica ed ambientale dell'Isola a non imporre in tutti i territori, in modo uniforme e piatto, tali linee, ma a confrontarle in un processo adeguato, evitando quegli interventi che possano stravolgere la realtà esistente;

6) a tenere conto, nella predisposizione delle provvidenze, che occorre dare priorità agli allevatori già precedentemente penalizzati con l'abbattimento dei suini e da oltre due anni disoccupati, e ad adottare provvedimenti che consentano l'accesso ai contributi direttamente o tramite concessioni alle Amministrazioni comunali, per la realizzazione delle strutture zootecniche, anche per gli allevatori che hanno utilizzato ed utilizzano i terreni comunali o demaniali per il pascolo, particolarmente numerosi nelle zone interne del Nuorese;

7) a rispettare rigorosamente i tempi stabiliti nel Piano, affinché non venga ulteriormente danneggiato il mercato produttivo sardo con gravi contraccolpi per la commercializzazione, in considerazione del fatto che l'abbattimento, non seguito dalle opere di ristrutturazione e della rinascita degli allevamenti, comporterebbe oltre che un danno non sopportabile dalle singole aziende, anche un aggravamento dei deficit nell'importazione delle carni nel mercato sardo. Ma soprattutto, comporterebbe il rischio che la CEE riveda le sue decisioni;

8) a predisporre una adeguata e organica campagna di informazione e preparazione agli interventi del Piano, individuando le modalità più semplici e sicure perché gli allevatori possano accedere ai contributi previsti, senza gli intoppi burocratici tradizionali;

9) a coinvolgere nell'attuazione del Piano, i Comuni, le Comunità montane, gli allevatori singoli e associati, le associazioni di categoria, i comparti tecnici, sanitari e agricoli nonché gli operatori economici e ad assicurare la presenza della Regione, necessariamente unitaria, non in modo burocratico ma con una collaborazione attiva che tenga conto del patrimonio di esperienze acquisito da queste componenti e capace di convergere verso traguardi di maggiore sviluppo produttivo senza però voler di colpo modificare radicalmente l'assetto esistente, il che potrebbe provocare reazioni tali da vanificare e compromettere il decollo del Piano;

10) a fare in modo che il decreto che ha vietato in tutto il territorio della Sardegna l'allevamento brado e che prevede anche l'obbligo di rinchiudere gli animali in apposite re-

cinzioni, venga riesaminato tenendo conto delle condizioni esistenti nei vari paesi e prospettando soluzioni coerenti con le esigenze sanitarie ma in sintonia con i bisogni reali di sopravvivenza degli allevatori;

11) ad aprire un confronto con gli organi dello Stato, ed in particolare con la Cassa per il Mezzogiorno, perché tutte le competenze relative alla fase di ricostituzione delle scorte vive, e di smaltimento e utilizzazione dei rifiuti urbani, possano trovare attuazione seguendo procedure che accolgano e favoriscano le esigenze della contestualità e globalità, delegando le proprie attribuzioni e funzioni al centro di coordinamento. (1)

Ordine del giorno Rojch - Isoni - Floris Mario - Saba Benito - Atzeni - Moretti - Demartis - Franceschi - Serra sulla situazione della peste suina africana in Sardegna e sugli interventi necessari per avviare il decollo del Piano per la eradicazione totale della malattia originaria con interventi organici caratterizzati dalla globalità e contestualità del momento sanitario e zootecnico.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione della mozione n. 51 sullo stato della peste suina africana, sulle difficoltà incontrate nella prima fase di avvio del Piano e sulla necessità di aggiornare le linee secondo l'impostazione originaria di una politica di interventi organici caratterizzati dalla globalità e contestualità del momento sanitario, sociale, economico;

PREMESSO che la peste suina africana, rappresenta una delle più gravi malattie del bestiame per l'assenza di una efficace cura, medica o farmaceutica, e che l'unico sistema per combatterla efficacemente è l'abbattimento degli animali infetti o sospetti;

PREMESSO ancora che la struttura orografica e ambientale dell'Isola, il nomadismo degli allevatori, il sistema di allevamento a pascolo brado, concorrono alla diffusione della malattia causata dal virus pestoso col rischio di far diventare la malattia endemica;

CONSTATATO che il metodo del vuoto biologico per essere efficace va attuato mediante una cintura sanitaria e che tuttavia tale sistema sperimentato con successo in altre realtà geografiche, sembra trovare difficile applicazione in Sardegna;

OSSERVATO che il quadro igienico-sanitario, è a livello africano per la presenza di discariche dei rifiuti solidi urbani a cielo aperto e per l'assenza di impianti moderni di macellazione e la presenza di mattatoi tecnicamente superati che costituiscono fonti permanenti di contagio;

ACCERTATO che le condizioni reali della Sardegna e le esperienze compiute sono tali che con i metodi tradizionali e ordinari non si può bloccare la malattia, e che ciò evidenzia l'assoluta necessità di attuare un Piano organico e globale che tenga conto di tutti i molteplici aspetti del problema;

CONSTATATO che solo dopo un lungo confronto con lo Stato è stato possibile reperire un finanziamento di oltre 126 miliardi, da destinare non solo alla adozione di misure di ordine sanitario e che il Piano ha conseguito il consenso fra Governo e CEE;

MENTRE DENUNCIA:

a) il ritardo e l'inerzia con cui la Giunta regionale, pur disponendo del Piano e dei relativi fondi da circa un anno presenta solo oggi il disegno di legge, finalizzato prevalentemente a risolvere l'aspetto sanitario, stravolgendo così il principio della indivisibilità e unicità del Piano;

b) l'assenza di una politica per il governo globale del Piano, di una programmazione coordinata degli interventi, e il tentativo, veramente anacronistico di tenere in vita criteri di un settorialismo ormai superato, attraverso la rivendicazione da parte di ogni Assessore interessato di una fetta del Piano;

c) la grave e inerte abdicazione della Giunta a difendere le prerogative della specialità dell'autonomia sarda nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno nella gestione di importanti settori del Piano e di affermare le linee della eccezionalità del Piano stesso;

d) il rischio permanente che la CEE possa

annullare gli impegni finanziari in presenza di continui rinvii nel decollo del Piano.

Sentite le dichiarazioni dell'Assessore alla sanità, a conferma della "sanitarizzazione" del Piano, e non quelle del Presidente della Giunta;

impegna la Giunta regionale

1) a ritirare il disegno di legge n. 196 presentato dalla Giunta il 23 corrente perché non in sintonia con l'ispirazione originaria del Piano, non rispettoso della unitarietà del momento sanitario e zootecnico, ed a ripresentarlo immediatamente, così da poter essere approvato dal Consiglio nella tornata di settembre, con queste precise indicazioni:

a) considerare il problema della peste suina africana come una questione di grande rilevanza economico-sociale e conseguentemente il Piano proposto non come un fatto di ordinaria amministrazione, ma di eccezionale complessità da richiedere strumenti adeguati ed eccezionali;

b) costituire immediatamente un ufficio speciale, con poteri di governo in tutti i settori del Piano, con una struttura tecnica e burocratica unitaria, Stato-Regione, al fine di poter erogare in tempi brevissimi i fondi stanziati secondo collaudate esperienze e operando a posteriori i relativi controlli da parte della ragioneria e della Corte dei Conti;

2) a dotare tale ufficio sin dal primo giorno, di personale altamente qualificato, che per la sua autorevolezza e capacità tecnico-amministrativa al fine anche di non politicizzare l'attuazione — sia capace di stabilire contatti permanenti e continui con gli allevatori per recuperare quella credibilità dell'intervento pubblico ormai compromessa e per ristabilire una nuova alleanza — tra potere autonomistico e mondo agro-pastorale, condizione questa indispensabile perché il Piano possa superare la fase più difficile quale è l'abbattimento dei capi e i tempi per la ricostituzione degli allevamenti;

3) a porre in essere una normativa, in sintonia con l'eccezionalità del fenomeno, profondamente innovativa che consenta l'emissione di decreti unici per la contestuale liquidazione delle indennità relative all'abbattimento, delle

provvidenze di carattere sociale, dei contributi per la riconversione e ristrutturazione degli allevamenti su basi zootecniche moderne; liquidazione, ben inteso che deve avvenire al momento dell'abbattimento del bestiame; è questa una condizione fondamentale per avere la piena collaborazione degli allevatori, i quali non potranno mai accettare un Piano imposto dall'alto, che non li veda attivi e responsabili protagonisti;

4) ad aggiornare e verificare le linee del Piano in rapporto alla difficile e tormentata realtà socio-economica dell'Isola, a non ripetere alcuni errori, come quello di voler imporre a tutti i territori in modo uniforme tale linea, ma a confrontarla in un processo graduale di cambiamento, evitando tutti gli interventi che possono stravolgere i sofferti equilibri sociali della realtà agro-pastorale;

5) a tener conto, nella predisposizione delle previdenze, che occorre dare priorità agli allevatori già penalizzati con l'abbattimento dei suini e da oltre due anni disoccupati o sull'orlo del fallimento, ed a adottare provvedimenti che consentano l'accesso ai contributi direttamente o tramite concessioni alle amministrazioni comunali per la realizzazione delle strutture zootecniche anche agli allevatori che hanno utilizzato ed utilizzano terreni comunali o demaniali per il pascolo, particolarmente numerosi nelle zone interne e nel Nuorese;

6) a rispettare rigorosamente i tempi stabiliti nel Piano finora purtroppo ignorati, affinché non venga ulteriormente danneggiato il mercato produttivo sardo con gravi contraccolpi per la commercializzazione, in considerazione del fatto che l'abbattimento, non seguito dalle opere di ristrutturazione e dalla rinascita degli allevamenti, comporterebbe oltre che un danno non sopportabile dalle singole aziende, anche un aggravamento del deficit nell'importazione delle carni nel mercato sardo, ma soprattutto comporterebbe il rischio che la CEE riveda le sue decisioni;

7) a predisporre una adeguata ed organica campagna di informazione e preparazione agli interventi del Piano individuando le modalità più semplici e sicure perché gli allevatori possano

accedere ai contributi previsti senza gli intoppi burocratici tradizionali;

8) a coinvolgere nell'attuazione del Piano i Comuni, le Comunità montane, gli allevatori singoli e associati, le associazioni di categoria, i comparti tecnici sanitari e agricoli nonché gli operatori economici e ad assicurare la presenza della Regione, di necessario coordinamento necessariamente unitario, non in modo burocratico ma con una collaborazione attiva che tenga conto del patrimonio di esperienze acquisito da queste componenti e capace di convergere verso traguardi di maggiore sviluppo produttivo, senza però voler di colpo modificare radicalmente l'assetto esistente, il che potrebbe provocare reazioni tali da vanificare e compromettere il decollo del Piano;

9) a fare in modo che il decreto che ha vietato in tutto il territorio della Sardegna l'allevamento brado e che prevede anche l'obbligo di rinchiudere gli animali in apposite recinzioni, venga riesaminato tenendo conto delle condizioni esistenti nei vari paesi e prospettando soluzioni coerenti con le esigenze sanitarie, ma in sintonia con i bisogni reali di sopravvivenza degli allevatori;

10) ad aprire un confronto con gli organi dello Stato, ed in particolare con la Cassa per il Mezzogiorno, perché tutte le competenze di questa ultima relative alla fase di ricostituzione delle scorte vive, e di smaltimento e utilizzazione dei rifiuti urbani possano trovare attuazione seguendo procedure che accolgano e favoriscano le esigenze della contestualità e globalità degli interventi delegando le proprie attribuzioni e funzioni all'ufficio speciale. (2)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, io avevo deciso di rinunciare alla replica e di limitarmi ad una breve illustrazione dell'ordine del giorno, all'indicazione delle differenze tra i due ordini del giorno; ma dopo le dichiarazioni dei tre Assessori, io credo che la replica da parte della Democrazia Cristiana sia un dovere morale oltre che politico.

Era nella logica delle cose — dopo le critiche emerse nel dibattito, dopo le critiche contenute nella nostra mozione sulla difficoltà della Giunta a governare globalmente il piano e dopo l'intervento dell'Assessore alla sanità — era nella logica delle cose, dicevo, attendersi da parte della Giunta un intervento del Presidente, o un intervento al limite dell'Assessore alla programmazione, per affermare il principio programmatico, il principio della globalità del piano. Invece abbiamo assistito a tutto il contrario. Forse è stata più forte la tentazione, la spinta che ha portato l'Assessore all'agricoltura a prendere la parola subito dopo quello alla sanità, forse non fidandosi molto delle cose dette dall'Assessore alla sanità...

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Assolutamente! Per rispetto al Consiglio.

ROJCH (D.C.). Oppure l'Assessore all'agricoltura ha preso la parola come per dire: "Alt!, non c'è solo l'Assessore alla sanità, esisto anche io nella gestione di questo piano". Poi, non è stato sufficiente questo e allora ha preso anche la parola, subito dopo, l'Assessore all'ambiente.

Noi stavamo, onorevole Assessore alla sanità — ella che ha seguito con molta attenzione il corso del dibattito —, noi stavamo contestando non la capacità dell'assessore Pili ad impegnarsi a lavorare nel suo Assessorato; non stavamo contestando il lavoro, l'impegno dell'assessore Melis; e meno ancora quello dell'Assessore alla sanità. Noi stavamo contestando il metodo, il modo di affrontare e di gestire il piano della peste suina africana: cioè un tentativo settorializzato di affrontare un problema che invece doveva avere una diversa impostazione.

E ne abbiamo tratto noi una convinzione: che la Giunta, nonostante il dibattito che qui si è svolto, non tiene conto, non ha voluto tenere conto nelle dichiarazioni di alcune condizioni, e cioè la lezione del fallimento del piano della pastorizzazione; la difficoltà che questo piano ha avuto nel rapporto con il mondo agro-pastorale; la difficoltà che hanno avuto gli organi ordinari della Regione a gestire questo

piano: una gestione a mezzadria tra uffici ordinari e speciali senza che nessuno di fatto gestisse. Un fatto così importante ha prodotto quello che noi sappiamo nella gestione del piano della pastorizia; non si vuole tenere conto, nella gestione del piano della peste suina africana, di questi elementi.

La Giunta di fatto, nelle dichiarazioni dei suoi assessori, non accoglie la linea dell'eccezionalità e della complessità del piano; di un piano che va affrontato, gestito non con metodi di ordinaria amministrazione ma con strumenti anch'essi eccezionali, anch'essi adeguati alla complessità del piano stesso, pena il fallimento. Lo abbiamo chiarito molto bene che se non vi è una gestione piena, se non vi è la capacità di rinnovare l'alleanza con il mondo agropastorale, questo piano è destinato al fallimento. Invece, la Giunta ripropone l'intervento per settori: per la sanità, per l'agricoltura, per l'ambiente; e conferma anche visivamente questa linea sbagliata e questa linea dannosa: non c'era proprio bisogno, io credo, dell'intervento dei tre assessori, francamente. Questo modo di intervenire conferma il tentativo (gli assessori debbono perdonare se questo io dico con molta franchezza) anacronistico, veramente, di rompere l'unicità e la globalità del piano, alla quale invece l'Assessore alla sanità si è richiamato nel suo intervento, subito smentito dall'intervento dei suoi colleghi. E' questo che noi abbiamo denunciato nella mozione, ed emerso anche in aula: questo modo vecchio di gestire la politica, in cui ogni assessore vuole la sua fetta, vuole gestire, vuole dire che c'è, che esiste, secondo una visione che è fuori dalla linea.

Collega Pili, ella lo sa molto bene che io sto dicendo cose giuste, perché si va, contro la linea di una seria programmazione, al ripristino di una concezione stantia e superata. Viene così rilanciata, al di là della volontà dei tre assessori, probabilmente, viene rilanciata una linea vecchia e superata; una linea forse adeguata a gestire l'ordinaria amministrazione, ma non a gestire un piano di centotrenta miliardi, un piano che ha grosse difficoltà nella sua attuazione. A dimostrare questo, onore-

voli assessori (visto che non ci si può qui neanche più rivolgere alla Giunta perché la Giunta non ha una sua linea unitaria da proporre), viene rilanciato lo strumento del dipartimento. Siete proprio voi convinti che lo strumento del dipartimento — che è uno strumento di mero coordinamento, di vecchio tipo di coordinamento — sia sul serio, onorevole Pili, in condizione di programmare e di gestire in modo nuovo una realtà così difficile e complessa come questa della peste suina africana, con tutte le interrelazioni che essa presuppone?

Noi abbiamo detto che una delle ragioni per cui non si può arrivare ad un ordine del giorno unitario è proprio il punto del dipartimento. Noi rifiutiamo il dipartimento, non lo possiamo accettare; rifiutiamo il dipartimento perché il dipartimento è una figura che appartiene ad una visione del passato, a una visione che è stata negativamente sperimentata, ad una visione legata alla concezione del primo piano di rinascita della Sardegna, quando non era possibile fare una seria programmazione e si sosteneva almeno il principio del coordinamento dei poteri. Noi riproponiamo l'ufficio speciale, riproponiamo l'ufficio speciale con ampi poteri, capace di porre la Regione protagonista e al centro; non subalterna, non la Regione organismo di mera esecuzione e di una esecuzione affidata ad altri organi. Rifiutare il dipartimento per noi significa aprire con la Cassa per il Mezzogiorno un confronto serio. Non con funzionari, assessore Pili! Io non metto in discussione il suo impegno ad approfondire il rapporto con la Cassa su tutti i problemi, assolutamente. Ella ha detto di aver avuto incontri con i funzionari e di aver con loro studiato il problema. Non è questo però l'oggetto della mia critica e di quella della Democrazia Cristiana. E' che con la Cassa per il Mezzogiorno a livello politico non si è aperto un confronto per far capire l'eccezionalità, la particolarità, la complessità del piano della peste suina africana e quindi la necessità di avere dalla Cassa per il Mezzogiorno ampie deleghe in Sardegna e forza alla Regione, per poter gestire sul piano tecnico tutti gli inter-

venti che essa va a compiere sul piano della peste suina africana. Non ci dimentichiamo che almeno il sessanta per cento degli interventi, almeno in termini finanziari, sono attribuiti alla Cassa.

Ecco, noi riteniamo (e io mi auguro che la Giunta si convinca di questo prima di arrivare in Aula a discutere e ad esaminare il disegno di legge), noi ribadiamo che l'ufficio speciale è lo strumento in condizione di assicurare l'unicità e la globalità degli interventi, che dà delle garanzie, delle certezze, onorevole Assessore alla sanità (abbattendo i suini, insieme, contestualmente io sono in condizione di dare garanzia per la ricostituzione delle aziende!); cioè è l'unico strumento in condizione di dare fiducia agli allevatori e di non mostrare solo nella Regione un altro continuatore di uno strumento oppressivo nei confronti della nostra realtà.

Ecco, a noi preoccupa questo vivere alla giornata della Giunta francamente; senza una idea di difesa, senza uno sforzo di interpretare un modo nuovo di intendere l'autonomia. A noi preoccupa da parte della direzione della Giunta questa inerte abdicazione a ottenere, a battersi per avere nuovi strumenti di autonomia; questo suo sedersi sulle cose di ordinaria amministrazione; questo rinunciare a priori nei confronti dello Stato e nei confronti della Regione. Ma io francamente ho avuto l'impressione che la Giunta non si ponga neanche questo problema, e questo è desolante. Mi pare che non se lo ponga neanche questo problema... Eppure c'è una indagine, c'è un esame di tutto questo; quando sosteniamo noi il decreto unico, un impegno unico in un decreto (contestuale abbattimento e tutto quello che ne consegue), quando noi sosteniamo una autorità unica, quando noi sosteniamo un'organizzazione unica, è perché vogliamo affrontare un problema così difficile, contestualmente: aspetto negativo e aspetto positivo; perché sappiamo che non è possibile affrontare il problema solo in termini negativi: sanitari e di abbattimento.

Invece noi col dipartimento, con la linea seguita dalla Giunta... L'assessore Sanna se ne

renderà conto, quello che sto dicendo oggi non è frutto di una polemica occasionale: quello che sto affermando viene da una battaglia coerente che io ho fatto da tre anni ad oggi, non è improvvisato oggi per fare polemica con la Giunta regionale. Le stesse cose che sto dicendo oggi le ho affermate nel confronto con il Ministero del tesoro, nei confronti con la Cassa per il Mezzogiorno, in ogni occasione in cui a Roma vi è stato uno scontro, un confronto sui problemi dell'attuazione del piano sulla peste suina africana in Sardegna. Invece oggi noi assistiamo ad una settorializzazione inevitabile, a questi corpi separati in cui l'Assessorato alla sanità afferma una cosa, l'agricoltura un'altra, la Cassa un'altra, il Ministero dell'agricoltura un'altra, il Ministero della sanità un'altra. Ma siamo proprio convinti noi, onorevole assessore, che un semplice dipartimento riesca ad unificare, a programmare, a gestire, a coordinare tutti questi interventi?

Ecco perché credo che sia ormai impossibile, viste queste dichiarazioni, arrivare ad un ordine del giorno unitario. La Giunta a mio parere, al di là di quello che è indicato nel documento, nell'ordine del giorno, un ordine del giorno che ripete sostanzialmente la mozione della Democrazia Cristiana; io ne prendo atto e ringrazio la Giunta per questo, per avere recepito e colto i punti della nostra mozione, però li ha inseriti in una logica diversa, ha tolto due cose, ha tolto quello che per noi è il dato essenziale: è l'ufficio speciale, l'ufficio unico, un centro di coordinamento unico...

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Facciamo uno Zamberletti per la peste suina.

ROJCH (D.C.). Sì, sì, ora noi siamo ancora disponibili a presentare un ordine del giorno unitario, se la Giunta ritira, dichiara di ritirare, il disegno di legge presentato il 23 di questo mese, se la Giunta dichiara di ritirare il disegno di legge; dichiara formalmente, perché l'Assessore alla sanità in effetti un po' le distanze ha cercato di prendere da questo...

VIII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

30 LUGLIO 1981

BUZZANCA (P.R.S.). Ma se ha proposto di approvarlo senza neanche leggerlo!

ROJCH (D.C.). Scusi collega a chi si riferisce? Il disegno di legge è arrivato ieri o avant'ieri dalla Commissione, il disegno di legge 189, mi pare. Io questo disegno di legge ho chiesto la cortesia all'assessore di darmelo; me lo ha dato, l'ho letto e lo ho anche discusso nel mio intervento analiticamente. Lo conosco. Io sto dicendo che se la Giunta ritira il disegno di legge, il disegno di legge che noi riteniamo non in sintonia con l'ispirazione originaria del piano, e accetta le indicazioni contenute nella mozione...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non lo conosciamo questo disegno di legge e se ne parla. Noi non lo conosciamo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di non interrompere l'onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.). Onorevole Murru, ella non conosce il disegno di legge, ma la Giunta che ha approvato il disegno di legge lo conosce; e siccome anche io conosco il disegno di legge per averlo attentamente letto, sto dicendo alla Giunta che la Democrazia Cristiana è disponibile ad un ordine del giorno unitario se la Giunta dichiara di ritirare formalmente l'ordine del giorno e di ritirare il disegno di legge, e di...

BUZZANCA (P.R.S.). Ma perché in Commissione ha proposto l'approvazione senza discussione di questo disegno di legge?

ROJCH (D.C.). Onorevole, io la ringrazio di questa interruzione, io ho affermato (non solo in Commissione, ma anche nella conferenza dei Capigruppo nel denunciare il ritardo con cui la Giunta regionale ha presentato il disegno di legge, considerata l'importanza del problema, considerato il fatto che noi rischiamo di perdere i finanziamenti CEE se non rispettiamo le scadenze) che da parte della Democrazia Cristiana vi era anche la disponibilità ad approva-

re a scatola chiusa questo disegno di legge, ad una condizione: che contestualmente la Giunta approvasse — e il Consiglio regionale d'accordo con la Giunta — un ordine del giorno con l'indicazione di alcune modifiche da apportare anche entro un paio di mesi, ritenendo però nel frattempo estremamente utile per la Sardegna l'approvazione di qualunque disegno di legge che consentisse la spendita di queste somme che noi abbiamo da mesi e che ancora non riusciamo a spendere. La nostra era solo una preoccupazione di mettere in moto il meccanismo, non una accettazione della linea del disegno di legge, anzi la modificazione di questo.

Quindi dicevo...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Rojch, a scatola chiusa o a scatola vuota siamo andati avanti trent'anni in questo Consiglio. Le vogliamo vedere.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, per cortesia!

ROJCH (D.C.). Ecco, mi pare che queste condizioni non ci siano! A me sembrava all'inizio di notare una certa apertura in alcuni interventi, anzi anche in alcuni conversari con gli esponenti della Giunta; ma gli interventi in aula hanno invece dimostrato questa chiusura e l'arroccarsi su posizioni che noi riteniamo non adeguate ad affrontare un problema di questo genere. Quindi non ci sono i presupposti, è mancata l'autocritica negli interventi, l'umiltà dell'autocritica. Questa Giunta non conosce l'umiltà di un minimo di autocritica; non riconosce il ritardo con cui ha presentato la leggina di tredici articoli; non ha dato una spiegazione sul perché, sulle ragioni del ritardo. Ha cercato di nascondere con un abile discorso dell'Assessore alla sanità i contrasti interni. Però poi l'intervento dei due assessori in aula ha di fatto smentito il tentativo che aveva fatto l'Assessore alla sanità di coprire tutto. L'intervento degli altri due — che in effetti erano interventi non in sintonia con le cose dette dall'Assessore alla sanità — ha confermato che i contrasti interni (i contrasti che hanno

portato al ritardo nell'approvazione del provvedimento) non sono ideologici; non è stato un contrasto sui nuovi strumenti dell'autonomia che la Giunta di sinistra voleva portare: è stato un contrasto di potere, un contrasto di distribuzione, all'interno della Giunta, delle fette per la spartizione del piano della peste suina africana.

Poi l'Assessore alla sanità ha tolto fuori la storiella del bilancio. Dice: "non abbiamo presentato prima questa legge perché non avevamo il bilancio approvato" eccetera. Ammettiamo per vera questa affermazione; e perché non è stata presentata la legge almeno un mese fa? Noi avremmo potuto approvarla prima delle ferie, considerando questo un fatto di grandissima rilevanza. E per la stessa ragione (mi sia consentito di dirlo) la Giunta, nella conferenza dei Capigruppo ultima, non si è preoccupata di chiedere l'inserimento nell'ordine del giorno dei lavori di fine settembre; anche nell'ultima conferenza dei Capigruppo, nonostante io avessi posto il problema — guardate che esiste anche la legge sulla peste suina africana, che altrimenti i fondi rimangono fermi — non c'è stata nessuna preoccupazione. Questo dimostra veramente che la Giunta vive alla giornata, che la Giunta è preoccupata di altro, ma non di affrontare con rigore e con impegno i problemi.

Come anche questo dibattito conferma che la Giunta non ha le idee chiare, perché non è possibile che la gestione, anche del dibattito, sia affidata interamente all'Assessore alla sanità. Ma non è possibile, questo non è possibile! Questo vuol dire che vi è nella Giunta una insufficiente analisi sulla portata, sul significato del piano della peste suina africana e che ancora la Giunta è convinta che questo sia un piano sanitario, e questo viene confermato anche dal fatto che dei tredici articoli solo l'articolo 9, mi pare, si occupa della ricostituzione degli allevamenti, eccetera. Questo dimostra che la legge probabilmente è stata fatta in prevalenza dall'Assessorato della sanità e che quindi la Giunta ha rinunciato a capire, ha rinunciato a cogliere il dato essenziale di questo importante provvedimento di legge, e si spiega anche la sua incapacità a compiere

nei confronti del Governo, della Cassa (come io dicevo prima) quella rivendicazione per avere nuovi strumenti di autonomia, nuovi strumenti di piano in Sardegna.

Dunque la sanitarizzazione del piano non affronta i nodi reali del problema. Crede (io non so come faccia a credere questo) che gli strumenti ordinari — gli Ispettorati agrari, tutte quelle strutture — siano in condizione di gestire un problema così complesso; non affronta il problema dello scollamento tra Assessorati. Eppure questo piano, per la sua portata, doveva rappresentare un salto di qualità anche nella vita, un salto di qualità per i problemi igienico-sanitari globali che esso affronta in Sardegna.

La Democrazia Cristiana, concludendo, considera il piano della peste suina africana, non come una questione di ordinaria amministrazione, ma come un fatto importante, come una questione importante alla pari di altre questioni che esistono sul tappeto in Sardegna; alla pari della questione delle zone interne; alla pari della questione mineraria; alla pari della questione chimica. Però c'è questo ottimismo da parte della Giunta, ottimismo che non trova conferma nei giornali di oggi, guardando anche i dati e le dichiarazioni fatte da De Michelis sui 1.500 licenziamenti in Sardegna legati al rapporto ENI-Oxy; non sono emerse queste cose, e non sono emerse neppure nell'ottimismo delle dichiarazioni del Presidente qualche giorno fa. Nostra opinione è che questa Giunta non è in condizione di gestire neppure il piano della peste suina africana; può tutt'al più fare una buona gestione sanitaria, può tutt'al più fare la gestione dell'abbattimento dei suini. Ma non è assolutamente in condizione di assicurare una gestione programmata, una gestione globale di questo piano. La Giunta deve prendere atto che non ha le basi di consenso sufficiente per garantire i grandi fatti dello sviluppo dell'Isola. Nessuno pretende che siano gli assessori ad assumere le iniziative, come io dicevo nel mio intervento, di un dignitoso ritiro di questa Giunta: non lo possiamo chiedere agli assessori. Gli assessori sono sempre i difensori della Giunta dove sono collocati per un istin-

to di conservazione. E' nella naturalità delle cose. Ma consentitemi di dire che devono essere i partiti politici a rendersi conto delle insufficienze di questo equilibrio, dell'equilibrio su cui poggia questa Giunta, la sua forza che è debolezza. Deve rendersene conto il Partito socialista, deve rendersene conto il Partito socialdemocratico, il Partito Sardo d'Azione, che un tempo erano protagonisti in Aula e nelle Commissioni e che oggi sono completamente assenti dal dibattito nelle Commissioni, in Consiglio e anche nella società civile.

Questa Giunta, come i fatti dimostrano, inizia a rappresentare un serio impedimento allo sviluppo, un impedimento ad affrontare, ad aggredire i grossi nodi in Sardegna; essa non compie quindi un utile servizio alla nostra isola. Io mi auguro che ancora prima dell'autunno la Giunta assuma decisioni autonome, dico decisioni autonome di un dignitoso ritiro, e questo sarebbe per questa Giunta un atto qualificato e serio; e questo sarebbe il migliore servizio che questa Giunta renderebbe alla Sardegna.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Satta Sebastiano per dichiarare se è soddisfatto.

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Prendo la parola, signor Presidente, per dichiarare la piena soddisfazione del gruppo comunista; il fatto che per una giornata e mezzo il Consiglio discuta sulla gravità del problema della peste suina è la dimostrazione della eccezionalità e straordinarietà che la discussione riveste e che questo fatto comporta.

In questi giorni di dibattito infatti, sono venute fuori le diverse posizioni: da una parte di sottovalutazione del fenomeno, dall'altra di un eccessivo allarmismo. E' necessario pertanto considerare l'effettiva realtà nella quale attualmente ci troviamo, non sottovalutando la pericolosità che la peste suina comporta, ma anche rimarcando i risultati soddisfacenti ottenuti. Soprattutto il fatto vogliamo rimarcare, che dopo tre anni il piano per la peste suina afri-

cana è pronto a partire, e se ritardi in questa direzione ci sono stati (e meraviglia molto la posizione della Democrazia Cristiana) vuol dire che per due anni e mezzo sono ritardi da addebitare alla Democrazia Cristiana e alle Giunte precedenti, e soltanto per sette mesi, se ritardi ci sono, sono da addebitare all'attuale Giunta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

ROJCH (D.C.). Il piano è stato approvato un anno fa e i fondi ci sono da otto, nove mesi.

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Alla Democrazia Cristiana il tempo sembra molto lungo, perché stando all'opposizione ogni giorno le sembra un anno. Il fatto è che non solo per questo argomento, ma per tutti gli argomenti e per tutti i problemi che in questo periodo si sono discussi, voi avete preso l'abitudine di dimenticare sempre le vostre responsabilità. Anche a proposito della Cassa per il Mezzogiorno possiamo affermare che il gruppo comunista, che il Partito comunista è da dieci anni che combatte e che chiede il suo scioglimento, mentre voi vi arroccate per mantenere queste posizioni di potere e di sottogoverno; questa è la verità sulle questioni che voi andate dicendo.

PUGGIONI (P.R.S.). Però con questi fate sempre gli ordini del giorno unitari.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar continuare l'oratore.

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Esprimo dunque la soddisfazione del gruppo comunista per le posizioni rassicuranti e per l'impegno assunto; per noi è un fatto di merito e di grossa importanza che siano intervenuti i tre assessori maggiormente responsabili nell'attuazione del piano per la peste suina africana. Questo sta a dimostrare l'impegno unitario che la Giunta e gli assessori assumono e hanno assunto nei confronti della peste suina africana. E' un fatto importante l'impegno preso dai tre Assessori

alla sanità, all'agricoltura e all'ecologia e ambiente, perché prima dell'abbattimento si provveda all'esame sierologico, e quindi a constatare di fatto la pericolosità della malattia, del virus, e a procedere soltanto in caso di risultati positivi all'abbattimento dei suini.

Per il pagamento contestuale degli indennizzi, per le misure di carattere igienico sanitario, per quanto riguarda sia i mattatoi, sia le discariche, per le garanzie stesse che il disegno di legge presentato dalla Giunta si propone di offrire, mi sembra che il fatto della proposta del dipartimento e della presidenza di questo dipartimento da parte del Presidente della Giunta, stia a dimostrare l'importanza e l'eccezionalità che la Giunta dà a questo problema. Questi sono i fatti che noi rimarchiamo; quando non c'è l'impegno del Presidente, quando manca un assessore, qui si protesta giustamente, perché non si dà importanza ai problemi del dibattito. Quando c'è l'impegno del Presidente della Giunta, degli assessori e si cerca di coordinare un piano anche con la Cassa per il Mezzogiorno, perché questo piano anche con la presenza della Cassa non è stato deciso dalla Giunta, ma era un piano precedente a cui voi, anche lei onorevole Rojch, avete collaborato; ebbene, la presenza del Presidente della Giunta, degli assessori, il coordinamento con la Cassa per il Mezzogiorno, con l'Assessorato, con il Ministero all'agricoltura sono la dimostrazione che si vuole portare avanti contestualmente questo piano coordinato al massimo livello. Ecco perché il gruppo comunista è soddisfatto di questo dibattito e degli impegni assunti dagli assessori per quanto riguarda la battaglia per la eradicazione della peste suina africana.

Nel ribadire quindi le nostre posizioni, che sono anche contenute nell'ordine del giorno unitario presentato, ci permettiamo di insistere nel suggerire alla Giunta l'azione di conquista, di proselitismo che deve essere fatta e portata avanti nei confronti degli allevatori, perché soltanto conquistando gli allevatori, rendendoli protagonisti di questa battaglia, si può sconfiggere la peste suina africana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onore-

vole Demartis per dichiarare se è soddisfatto.

DEMARTIS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, anche dalla risposta data dall'Assessore alla sanità agli interventi in quest'Aula in ordine alla peste suina, abbiamo avuto — semmai ce ne fosse stato bisogno — la conferma che le nostre preoccupazioni, le nostre perplessità e le lamentele espresse nella mozione del gruppo della Democrazia Cristiana erano più che giustificate, e si fondavano su motivi seri che non potevano interpretarsi in altro modo se non in quello di esercitare una attenta funzione di rappresentanti di interessi che essendo apparentemente di singoli sono invece interessi della collettività.

La salute è un bene troppo prezioso, ogni pericolo, ogni causa che minacciano di insidiarla, vanno affrontati con determinazione. Dagli atti che abbiamo registrato, questa determinazione non la abbiamo avvertita, proprio nelle sedi dove doveva essere avvertita e non vi sono giustificazioni, onorevole assessore Sanna, perché fin dal primo momento, per contribuire a debellare questo flagello, è stata affermata la piena disponibilità degli allevatori. I singoli episodi, la rarità dei quali andrebbe rimarcata, non possono essere portati a discredito di una intera categoria, della quale va sottolineato invece il grande senso di responsabilità anche a rischio di compromettere buona parte del proprio reddito e di accollarsi perdite non direttamente valutabili.

A questi allevatori non è sfuggita l'importanza in senso negativo di questo flagello, per le implicazioni che ne derivano tali da compromettere larga parte della produzione zootecnica, con il rifiuto della stessa sui mercati italiani ed esteri; così come non è sfuggita l'importanza in senso positivo di porre mano, attraverso la spendita di centotrenta miliardi, alla rimozione delle cause che sono alla base della situazione di degrado in ordine al problema igienico-sanitario della Sardegna, del quale si ha coscienza che deve essere affrontato e superato. Molta importanza si annetteva e si annette alle possibilità derivanti dall'applicazione delle norme del piano, per quanto si sarebbe potuto fare e si po-

trà fare per il miglioramento delle strutture, come per la dotazione delle nostre campagne di alcuni importanti servizi.

Gli allevatori sanno che i fondi per la realizzazione del piano sono stati reperiti in tempi in cui la Giunta non era né laica né di sinistra, come sanno che alcuni inaccettabili punti di ordinanze assessoriali sono stati emanati da questa Giunta, a volte ignorando o non tenendo conto in alcun modo delle esigenze e delle condizioni ambientali in cui gli allevatori operavano. Eravamo presenti all'incontro che l'Assessore alla sanità ha avuto con i porcai nel Nuorese: ebbene in quella riunione abbiamo avuto modo di ascoltare le giuste osservazioni che, alle proposte che veniva fatte, provenivano da parte degli allevatori; e credo che non ci fosse, da parte dell'Assessore, nessun motivo per rigettare quelle osservazioni. Tutte le giustificazioni nascevano dallo scarso impegno nell'attuare quelle cose che il piano prevedeva a carico dell'Amministrazione regionale o a carico degli organi diversi da quelli che erano i produttori; cioè si è cercato, sbagliando, di far scattare solo quelle cose che penalizzavano gli allevatori. Questo non è accettabile; impostando così le cose non si pretenda di ottenere consensi, non si pretenda di vincere e combattere un flagello così grave, così preoccupante qual è quello della peste suina; occorre trovare appunto unità di intenti e di vedute per affrontare questi problemi, per arrivare ad ottenere la soluzione e la vittoria in questa grande battaglia, per cui l'invito che è stato rivolto dal Capo gruppo della Democrazia Cristiana alla Giunta di ritirare il disegno di legge così presentato non deve essere lasciato cadere. Io credo che esso meriti attenta riflessione e imponga all'Assessore all'agricoltura e alla Giunta di rivedere una sua linea strategica che va invece confrontata, che va vista attraverso l'esperienza, l'intelligenza, l'impegno di tutto il Consiglio regionale, e credo che il disegno di legge vada anche visto e confrontato con l'esperienza, con l'apporto tecnico che può venire dalle organizzazioni di categoria che né in questa fase né in altre fasi sono state in alcun modo interessate.

Ora se è vero che questa è una battaglia,

non la possiamo combattere in ranghi separati, alle volte facendo prevalere interessi che non sono assolutamente finalizzati a combattere la peste suina.

Onorevole assessore, non ci dichiariamo assolutamente soddisfatti delle risposte avute, se non in ordine ad alcune affermazioni che noi avevamo sollecitato nell'interpellanza quale quella della corresponsione contestuale delle somme al momento in cui l'abbattimento avviene. Credo che troviamo per questo disponibilità piena degli allevatori, perché veramente, anche a causa del momento particolare di crisi nella vendita della produzione, si trovava — sia detto qua — comodo il silenzio, senza farlo apparire molto. C'era anche una convenienza economica nel poter destinare a questo scopo una parte di quella produzione.

Noi crediamo dunque che ci siano motivi seri perché la Giunta accolga la richiesta formulata dalla Democrazia Cristiana, non certo in contrapposizione a linee strategiche di una Giunta o dell'altra, ma con la coscienza dei gravi problemi che ci sono nelle campagne e che dovrebbero essere evidenziati dagli apporti e dai contatti che l'Assessore all'agricoltura e i componenti della Giunta hanno avuto con gli allevatori, per cui teniamo presenti queste esigenze e procediamo in quest'ordine.

Credo che non venga ferito l'orgoglio di nessuno se, meditando sul grave problema della peste suina, si accolgono le proposte serie che vengono da ogni parte.

PRESIDENTE. Prima di passare all'illustrazione degli ordini del giorno vorrei chiedere all'onorevole Rojch, che è il primo firmatario dell'ordine del giorno Rojch - Isoni, se intende ritirare la mozione, come mi sembra naturale.

ROJCH (D.C.). Sì, la ritiriamo.

PRESIDENTE. La mozione si intende ritirata ed è sostituita dall'ordine del giorno Rojch - Isoni.

Gli ordini del giorno possono essere illustrati.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pischedda per illustrare il suo ordine del giorno.

PISCHEDDA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che questo giorno e mezzo di dibattito che c'è stato attorno a questo problema, dimostri che vi è da parte del Consiglio regionale, un impegno responsabile, e che questo faccia giustizia di certa opinione che ritiene di scarsa importanza e gravità la presenza in Sardegna di un'epidemia qual è quella della peste suina africana.

Per quanto riguarda i commenti di qualche persona che frequenta gli ambienti del Consiglio regionale — non mi riferisco a membri del Consiglio regionale — che ieri appunto in confabulazioni andava sostenendo che il Consiglio regionale sprecava il suo tempo per discutere un problema che non poteva essere assolutamente paragonabile a quello discusso nella seduta dell'altro giorno, del polo piombo-zinco; noi — ed io in particolare — non intendiamo fare confronti, e ci limitiamo soltanto a constatare, così come è stato fatto in tutto il dibattito, che la presenza dell'epidemia di peste suina africana, impone il dovere alla Giunta e a tutte le forze politiche, sociali e culturali, di fare tutti gli sforzi possibili, utilizzando mezzi finanziari e scientifici adeguati per combattere e debellare la malattia, convinti come siamo che gravi ed irreparabili conseguenze di carattere economico e sociale si avrebbero in tutto il settore zootecnico della nostra isola. I confronti li lasciamo fare quindi ad altri. Una prospettiva di questo tipo ci impegna in una battaglia civile che deve avere come obiettivo l'eliminazione della malattia, creando strutture civili e produttive nuove, in modo che si migliorino le condizioni di vita delle popolazioni della Sardegna.

Non serve perdersi oggi in discussioni sull'esistenza o meno dell'epidemia, si aggraverebbe soltanto la situazione. Se si dovesse verificare l'assurdo — io dico l'assurdo — di scoprire che si è di fronte ad una montatura, cioè che la peste suina africana non esiste, ci troveremmo ugualmente di fronte all'obbligo di attuare il piano previsto aggiornandolo rispetto alla situazione nuova, non solo per il semplice fatto che,

nelle condizioni della Sardegna, sarebbe delittuoso rinunciare ai centotrenta miliardi previsti, ma perché al punto in cui sono arrivate le cose, con un'opinione pubblica informata dell'esistenza dell'epidemia, giustamente allarmata e preoccupata, con organi di governo che hanno già preso provvedimenti, l'assurdo sarebbe non essere in grado di eliminare dubbi, preoccupazioni e allarmi che non potrebbero che danneggiare le esportazioni dei prodotti della zootecnia.

Occorre quindi andare avanti a tutti i costi, attuando il piano con le forze sociali, gli operatori, e gli organi sociali interessati, e noi riteniamo che l'obiettivo di ottenere la partecipazione in primo luogo degli allevatori e delle popolazioni sia il metodo che deve stare alla base dell'operazione, coscienti come si è che si andrebbe al fallimento, nel caso che quest'obiettivo fallisse o non fosse raggiunto.

Deve apparire chiaro che si tratta di un'operazione a favore degli allevatori e dello sviluppo civile, fugando qualsiasi dubbio su strumentalismi che sono apparsi in relazione a scelte per porcopoli; difficoltà nel dibattito, per esempio, che sono venute fuori anche in occasione della discussione sul parco del Gennargentu, quando gli allevatori andavano ripetendo che l'obiettivo della lotta contro la peste suina africana, nascondeva la volontà di fare il vuoto nella parte centrale della Sardegna, e soprattutto attorno al Gennargentu ed in esso, per poter poi avere via libera per la creazione del parco nazionale del Gennargentu, contro gli interessi delle popolazioni, contro le scelte di civiltà che le popolazioni intendono operare.

Si dice anche e si è detto in questo dibattito che vi è un ritardo da parte dell'attuale Giunta, che cioè non è stata abbastanza sensibile, che non ha tenuto aperto il dibattito e che non ha tenuto viva l'attenzione attorno a questo problema; bene, io credo che ritardi vi siano, e non vado ad individuare se i ritardi sono di questa Giunta o delle precedenti Giunte. La verità è che vi è un ritardo certamente complessivo che è in primo luogo del Consiglio regionale; non si può dimenticare infatti che in questi sei mesi circa di vita di que-

VIII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

30 LUGLIO 1981

sta Giunta regionale, per tanti giorni, diciamo, la Giunta ed il Consiglio regionale siano stati impegnati in dibattiti certo importanti, certo necessari, ma certamente, in qualche caso almeno, non talmente importanti quanto invece il dibattito su questo problema.

Per quanto riguarda l'attuale azione della Democrazia Cristiana, non dico che sia questo un atteggiamento strumentale. La mozione presentata dalla Democrazia Cristiana porta la data del marzo 1980 e io credo che in quel periodo la mozione avesse una maggiore importanza di quanto non l'abbia in questo momento, anche se non voglio togliere nulla all'importanza che ha avuto e che ha; che ha avuto soprattutto questo dibattito che sta per concludersi. Ritengo però che in quel momento fosse più opportuna di quanto non lo sia stata oggi, ma questo non significa che la Democrazia Cristiana possa scaricare le cose che diceva nella mozione presentata in quel momento nei confronti dell'attuale Giunta. Le cose dette dalla mozione della Democrazia Cristiana erano dette nei confronti della Giunta precedente e non nei confronti di questa Giunta.

Certo io dico che in una certa misura vi sono difficoltà a portare avanti l'azione anche da parte della Giunta, trattandosi di un'azione diretta a risanare un settore nel quale le forze sociali in campo non sempre sono disponibili ad accogliere le proposte che vengono e dalla Giunta regionale e dalle stesse forze politiche. Neghiamo però che possono verificarsi nei confronti di questa azione, o nell'attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana, le stesse difficoltà incontrate per l'attuazione della riforma agro-pastorale. Io credo che il confronto non possa essere possibile per un motivo molto semplice, e cioè che, per quanto riguardava e riguarda la battaglia per l'attuazione della riforma agro-pastorale, si debbono affrontare problemi che intaccano i rapporti sociali nelle campagne, in modo assai più profondo di quanto invece non possa avvenire attuando il piano per la eradicazione della peste suina-africana.

La battaglia contro questo male, contro la peste suina africana, non è e non può essere pre-

rogativa di un solo partito, di una sola parte politica, e io credo che noi, riconoscendo alla Democrazia Cristiana...

PRESIDENTE. Onorevole Pischedda, le ricordo che per l'illustrazione dell'ordine del giorno sono previsti dall'articolo 124 dieci minuti; la prego di ricordarsi dei limiti di tempo.

PISCHEDDA (P.C.I.). Non sapevo, chiedo scusa, cercherò di concludere al più presto possibile.

Diamo un riconoscimento alla Democrazia Cristiana ed in particolare all'onorevole Rojch per la passione, per l'impegno, per la conoscenza anche del problema, e per l'impegno e la passione che ha messo nell'affrontare la questione. Abbiamo mirato a conclusioni unitarie, proprio perché riteniamo che la battaglia contro questo male abbia bisogno di un impegno chiaro, preciso, unitario di tutte le forze politiche, del Consiglio regionale, della Giunta, di tutte le forze sociali, delle forze culturali, ma se a questo non si è arrivati, e cioè alla conclusione unitaria non si è arrivati, io credo che la responsabilità non sia da attribuire alle scelte della Giunta, alle resistenze, alla caparbia della Giunta, ma sia soltanto da attribuire al fatto che si è voluto enfatizzare e strumentalizzare un problema sul quale si poteva ancora anche discutere, e cioè sul problema del così detto ufficio speciale, del così detto centro di coordinamento, o del così detto compartimento.

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

Mi scusi, onorevole Rojch, io non l'ho disturbata.

Credo che su questo problema si sarebbe potuto discutere, così come si sarebbe potuto discutere su altre questioni, così come si sarebbe potuto anche arrivare a votare per punti separati l'ordine del giorno, se ci fosse stata la reale volontà. La verità è che non si è neppure voluta affrontare la discussione, per eventualmente arrivare all'ordine del giorno unitario, e oggi la

Democrazia Cristiana dice: noi siamo disposti a ritirare il nostro ordine del giorno, a condizione che la Giunta dichiari di ritirare il suo disegno di legge.

Questa è una contraddizione abbastanza evidente; nello stesso momento in cui cioè si chiede il ritiro del disegno di legge, si dice che la Giunta è in ritardo, si dice cioè che ha mancato ad un suo obbligo preciso che era quello di affrontare il problema con la massima celerità possibile, e nello stesso tempo si chiede la crisi della Giunta.

Ma allora che cosa si vuole? Si vuole che non si approvi uno strumento esecutivo, cioè capace di affrontare il problema nei termini in cui è veramente necessario affrontarlo questo problema? Insomma, si chiariscano queste posizioni, il Consiglio d'altra parte è sovrano, la Commissione consiliare è sovrana; io credo che attraverso gli emendamenti, la discussione della Commissione e del Consiglio si possano apportare delle modifiche al progetto di legge; non c'è bisogno di ritirarlo, occorre affrontare la discussione al più presto possibile e realizzare questo strumento che è necessario.

Questo per rimanere nei tempi, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti per illustrare l'ordine del giorno numero 2.

MORETTI (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, a questo punto, l'ordine del giorno da noi presentato si sarebbe potuto dare per illustrato, perché gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, a nome della Democrazia Cristiana, hanno chiarito ampiamente quali sono i punti di quest'ordine del giorno: una critica concreta, espressa con fatti e date che nessuno può smentire, senza che questo sia un atteggiamento puramente strumentale. Ognuno svolge il suo compito e credo che noi, in questo momento, dobbiamo svolgere con estrema chiarezza il nostro che è quello di stimolare la Giunta a prendere certi provvedimenti e non un elogio d'ufficio che oltre tutto sarebbe controproducente in questa sede.

Quindi se questi ritardi, che di fatto dipendono da responsabilità che non sono di questo Consiglio, sono evidenti, sono altrettanto evidenti i ritardi della Giunta nella presentazione di questo disegno di legge. Tuttavia la nostra posizione non è di chiusura, è preoccupata del problema, vuole risolverlo ed affrontarlo, e su questo notiamo un atteggiamento di disponibilità nel secondo ordine del giorno, che è l'accettazione integrale della mozione democristiana. Direi che se ci mettessimo a leggerlo, punto per punto, ritroveremmo integralmente riportati gli stessi argomenti. E dunque cosa facciamo? Una discussione di nominalismi? Facciamo una ricerca continua delle divisioni? In pratica esiste soltanto un argomento che ci divide dal disegno di legge della Giunta, cioè la consapevolezza nostra che il coordinamento non è sufficiente in un settore di tale importanza e che abbiamo necessità di un qualcosa di più di un semplice coordinamento e di un Presidente della Giunta che lo presiede. Un Presidente della Giunta che non è capace di venire in quest'Aula a partecipare e a sentire i punti più importanti che qui si discutono, e che dovrebbe essere poi il responsabile, quello che risponde agli allevatori della nostra isola e ai porcari delle zone più interne, senza che si preoccupi minimamente di dare una risposta coerente a quelle che sono le impostazioni di quest'Aula. Ecco perché allora noi chiediamo qualcosa di più concreto, qualcosa di più operativo, di immediatamente operativo, con provvedimenti che non siano esclusivamente di natura sanitaria e burocratica, perché noi non avremmo avuto bisogno di un piano così generale per la eradicazione della peste suina se il fatto fosse stato di pura natura sanitaria; il problema è molto più ampio. Noi abbiamo parlato di possibile fallimento di questo piano se non viene capito dalla gente; il paragone che abbiamo fatto con la riforma agro-pastorale è semplicemente di questo tipo: la resistenza che quel piano ha trovato nella gente, quella che doveva sostenere maggiormente quei principi, e che poi è stata invece quella che li ha combattuti e li ha rifiutati. Se questo avvenisse ancora una volta, sarebbe

il fallimento sicuro e ripetuto e senza possibilità di rimedio.

Ebbene, quando qui si dice che questa Giunta è insufficiente per provvedimenti come questi e se ne chiede la rinuncia, il ritiro, non lo si chiede certo prima di questi provvedimenti; non siamo talmente ciechi da fare una polemica assurda di questo tipo. Il collega Rojch faceva un discorso generale, di una Giunta che non prevede i tempi e che vede smentite il giorno dopo le proprie affermazioni in questa sede. Quando il Presidente della Giunta, l'altro giorno, esprimeva giudizi non negativi sull'accordo Eni-Oxy e affermava che neanche un posto di lavoro sarebbe mancato in Sardegna, è stato smentito ieri, dalla fonte più autorevole, che evidentemente non si preoccupa di un Presidente della Giunta del suo stesso partito che in quest'Aula fa affermazioni azzardate, smentite immediatamente, come il discorso di preparazione alla Conferenza delle Partecipazioni statali.

Ebbene, il giudizio del collega Rojch, del Capogruppo della Democrazia Cristiana, aveva un riferimento di questo tipo: non può una Giunta avere credibilità con questo tipo di affermazioni; ecco perché, con tutta serenità, con tutta franchezza, per l'interesse della Sardegna, per l'interesse di questo Consiglio occorre superarla, ma non era questo il momento strumentale di questa mozione; è capitato qui, come capitava in tutti gli interventi delle precedenti Giunte che finivano tutti in gloria come riferimento finale al momento del rinnovamento politico.

Ebbene, se il Consiglio regionale non ha dibattuto prima su questo problema non credo che la colpa sia addebitabile alla Democrazia Cristiana, perché questa mozione era presente dal marzo del 1980 e certamente c'è voluta fatica, c'è voluta tutta la spinta del gruppo della Democrazia Cristiana perché finalmente in questa tornata se ne potesse parlare. E che gli altri non fossero argomenti importanti o più o meno importanti, non spetta a noi dirlo. Io però credo che, alla conclusione di questo intervento, debba cogliere gli aspetti positivi di quello che diceva il collega Pischedda: cioè

diceva lui si sarebbe potuto discutere e non enfaticizzare su questo problema. Noi certamente abbiamo discusso ed enfaticizzato, proprio perché l'argomento lo richiede, ma siamo pronti ancora a discutere. Quando il collega Rojch già in Commissione diceva che era disposto, suscitando le ire giuste di qualche commissario, a votare a scatola chiusa il provvedimento di legge della Giunta, vista l'urgenza e la portata che non è soltanto di quest'aula, ma che addirittura investe ambiti molto più vasti, addirittura europei, esprimeva un atto di grande responsabilità, chiedendo allo stesso tempo alla Giunta un atto che nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza credo sia già in embrione.

Quando l'ordine del giorno della maggioranza parla di un centro di coordinamento, io credo che dica, scusatemi se lo interpreto in maniera personale, qualcosa di diverso da quello che è il disegno di legge della Giunta, e credo che l'assessore Sanna ieri sera, molto intelligentemente abbia lasciato trasparire la possibilità di un cambiamento su quello che è il punto nodale in fondo, se lo scopo è comune perché questo piano funzioni, se è interesse comune che le cose vadano avanti. Non credo che il Consiglio regionale si debba dividere su queste questioni. Noi vediamo nella proposta della Giunta (lo abbiamo detto con estrema chiarezza, forse sbagliamo, può darsi anche, ma lo abbiamo visto fisicamente in quest'aula) la mancanza di coordinamento, il pericolo del settorialismo. Questo è un male che non è soltanto di questa Giunta evidentemente, ecco perché non facciamo strumentalismi di questo tipo; ma questo è evidentemente un fatto fisico, umano anche: che la gente sia portata a settorializzare, a chiudersi in compartimenti stagni e non ci vorrà per risolvere questo la buona volontà dell'assessore Sanna soltanto, anche se è molto disponibile in questo settore.

Vediamo questi pericoli con estrema chiarezza, li denunciemo; poi se si vuole andare avanti su quella linea si vada pure avanti, l'importante è che noi in questa sede già oggi ne denunciemo i pericoli. Ci vuole poco a fare un ordine del giorno unitario: se questo centro

di coordinamento significa la volontà di fare veramente un centro di persone che coordinino e abbiano l'unica funzione di questo piano, non di pensare a tante altre cose e che non riescano a mandare avanti come oggi la presenza di questa Giunta regionale, siamo d'accordo a fare un ordine del giorno unitario; e non chiediamo che la Giunta ritiri il disegno di legge per farla cadere ma chiediamo che immediatamente la Giunta accolga queste cose che stiamo dicendo. Non c'è nessun bisogno di ritirarlo se accetta le cose che stiamo dicendo noi, siamo d'accordo, facciamo un ordine del giorno unitario. Ripeto, sono uguali questi due ordini del giorno, li unifichiamo col punto qualificante che è l'unico punto che ci divide e che credo, dal discorso della maggioranza, sia ampiamente superato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole per aver rispettato l'orario. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), Assessore dell'igiene e sanità. La Giunta accoglie l'ordine del giorno numero 1 e non accoglie il numero 2.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1.

Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

Ricordo a tutti i colleghi che le dichiarazioni di voto devono essere fatte in cinque minuti. Grazie.

PUGGIONI (P.R.S.). Gentili colleghi, signor Presidente, certamente oggi sta accadendo una cosa inusitata ed estremamente interessante: ci sono due ordini del giorno che non verranno votati in maniera unitaria, due ordini del giorno contrapposti, evidentemente, perché se non si votano insieme sono contrapposti. La Democrazia Cristiana intende con questa negazione dell'unità nel voto, dimostrare la profonda differenza culturale e di soluzioni tra le due proposte, tra l'ordine del giorno della maggio-

ranza e l'ordine del giorno della così detta opposizione democristiana; opposizione perché appunto, come dicevo, la Democrazia Cristiana è portatrice di cultura profondamente diversa, di proposte profondamente diverse, così come la Giunta di sinistra, rispetto alle vecchie Giunte è portatrice di profonde innovazioni. Ho solo cinque minuti per parlare: gentili colleghi, avete letto questi ordini del giorno? Punto uno degli impegni dell'ordine del giorno democristiano, e punto uno degli impegni dell'ordine del giorno della maggioranza; li leggerò, uno di seguito all'altro. Ordine del giorno (li leggo per essere più sicura) della maggioranza. Punto uno: "a considerare il problema della peste suina africana come una questione di grande rilevanza, e conseguentemente il piano proposto non come un fatto di ordinaria amministrazione, ma di eccezionale complessità da richiedere strumenti adeguati ed eccezionali. La peste suina africana va affrontata con urgenza e tempestività".

Punto uno dell'altra relazione, quella (non mi vorrei confondere) della Democrazia Cristiana: "considerare il problema della peste suina africana come una questione di grande rilevanza (e qua c'è in più economico-sociale), e conseguentemente il piano proposto non come un fatto di ordinaria amministrazione, ma di eccezionale complessità da richiedere strumenti adeguati ed eccezionali".

C'è, per esempio, il punto cinque, che è stato profondamente cambiato, perché in uno dei due, c'è scritto: "ad aggiornare e verificare le linee del piano, in rapporto alla difficile e tormentata realtà socio-economica ed ambientale dell'Isola, a non imporre..." e invece l'altro dice: "a non ripetere alcuni errori come quello (questa è la differenza) di imporre in tutti i territori, in modo uniforme e piatto tali linee, ma confrontarle in un processo (qua è aggiunto graduale di cambiamento, che manca nell'altro) adeguato, evitando quegli interventi che possono stravolgere la realtà esistente". Nell'altro c'è un profondo cambiamento perché dice: "i sofferti equilibri sociali della realtà agropastorale".

Queste sono le differenze fra i due ordini

VIII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

30 LUGLIO 1981

del giorno unitari, che stanno a dimostrare la profonda differenza di cultura tra le due proposte, e tra la maggioranza e la così detta opposizione democristiana.

Concludo dicendo quello che mi pare pleonastico dire: che voterò contro questi ordini del giorno uno e bino, non so, è un altro dei misteri della religione dell'unità.

Dicevo, voterò contro questo ordine del giorno, perché continua a portare avanti la solita impostazione, per cui la Regione gestisce e gestirà la distruzione, mentre la così detta ricostruzione rimane nel mondo dei sogni, affidata alla Casmez.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda per dichiarazione di voto.

Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Io non comprendo nulla di peste suina e non mi intendo di profilassi, però al termine di questa discussione, nell'enunciare il voto contrario all'ordine del giorno numero 1 mi sento di dare un suggerimento.

Una delle poche miniere attive è gestita da una società straniera con maestranze polacche; tempo fa un'altra industria è stata ceduta ad un arabo, l'altro ieri, con trionfale ottimismo, una larga parte dell'industria portante della Sardegna è stata venduta ad una finanziaria americana, con l'aggettivo scritto, unica volta, senza la "cappa" dispregiativa. E l'avete ceduta con gioia, senza dirlo, ma con l'inconscia convinzione che, così come il principe arabo è l'unico che ha saputo gestire il turismo, gli americani saranno gli unici che riusciranno a rendere attiva un'industria nata clientelare e morta fallimentare.

Io sottolineo questo, non per getto sciovinismo, ma per richiamarvi alla globalità del fenomeno che si sta verificando. Ebbene, nel quadro di questa tendenza, io vi dico: ma perché non date in appalto anche la peste? Visto che avete fallito — perché al di là delle parole bellissime dell'Assessore alla sanità, il risultato è che nella lotta contro la peste avete fallito — datela in appalto. Può darsi che un allevatore

sudafricano o un porcaro irlandese riescano dove non è riuscita l'autonomia della Sardegna. Perché vedete, noi siamo ancora scossi dall'intervista con tanta intraprendente sicumera rilasciata dal Presidente della Giunta, che non sappiamo più capacitarci di chi gestisca la Sardegna, quando non ci si accorge nemmeno del ridicolo, dal quale vogliamo difenderci.

Uno dei giornali ritenuti più seri d'Italia, nel commentare questa intervista afferma nel titolo: "La Sardegna presenta al Governo il conto degli errori compiuti". Da chi? E la prima ironia è nel titolo, perché gli errori non sono quelli del Governo, ma sono quelli della Giunta, e continua il nostro Presidente dicendo: "notevoli disponibilità di carbone, zinco e piombo, un apparato industriale e petrolchimico fra i più avanzati d'Europa, notevoli potenzialità agricole e turistiche: nonostante queste risorse la Sardegna anziché progredire, regredisce". Ma chi non la sa amministrare questa immane quantità di ricchezza che denuncia il Presidente della Giunta? Chi non ha saputo amministrare le notevoli disponibilità di carbone, di piombo, di zinco, la immensa ricchezza del turismo? Ma cosa ha fatto questo Stato? Ha impedito l'uso del piombo, dello zinco?, ne ha vietato l'esportazione, la lavorazione?, ha impedito ai turisti di venire in Sardegna? Che colpa di tutto questo ha lo Stato?, che colpe avrà, ma non queste che il Presidente della Giunta come alibi ha inteso dargli! E di più, perché continua, come se non bastasse, lo scempio delle coste compiuto dai continentali che hanno defraudato l'Isola dei suoi migliori panorami con enormi colate di cemento? Ma chi le ha autorizzate? Chi? Chi se non gli Assessorati regionali e i Sindaci che appartengono a queste maggioranze? E allora smettiamola, per evitare che tra gli altri mali ci cada addosso anche quello del ridicolo,

Ecco perché permane il nostro suggerimento: date in appalto la peste, ve ne libererete, gli altri riusciranno, potremo non discuterne, certamente saremo esenti da colpa e potrete almeno dire che la peste non ve l'ha data lo Stato.

VIII LEGISLATURA

CLXIX SEDUTA

30 LUGLIO 1981

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1 Pischedda-Cossu e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, vorrei fare una precisazione sul mio voto negativo a quest'ordine del giorno fotocopiato, a questa fotocopia del primo ordine del giorno (o viceversa, non lo so), e dire una cosa. Io sono profondamente convinto della necessità di rendere palese la situazione politica che c'è in questo Consiglio regionale, il rapporto maggioranza-minoranza, Governo-opposizione; e siccome so che la gente sarda ha bisogno di capire queste cose, e siccome ho capito che fra la Giunta di sinistra...

ERDAS (P.S.I.). Le spieghi tu.

BUZZANCA (P.R.S.). No, non glielo spiego, per carità, faccio un'altra proposta e spiego perché voto contro quest'ordine del giorno; siccome capisco che fra la maggioranza di sinistra e la maggioranza democristiana ci

sono profonde divergenze filologiche, di formulazione di linguaggio, io, modestamente convinto di fare una grande opera di utilità ai sardi, vi propongo il mio aiuto tecnico per appianare queste differenziazioni — ripeto — filologiche, costretto di conseguenza, perché di differenze filologiche e non politiche si tratta, a votare contro, sia l'ordine del giorno democristiano della Giunta, sia contro l'ordine del giorno della Giunta democristiana.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2, con l'avvertenza che non può essere votato il punto b), in quanto è in contraddizione con il punto 2 del precedente ordine del giorno, che è stato approvato nella precedente votazione.

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2 ad eccezione del punto b). Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno questa sera alle ore 17,30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco